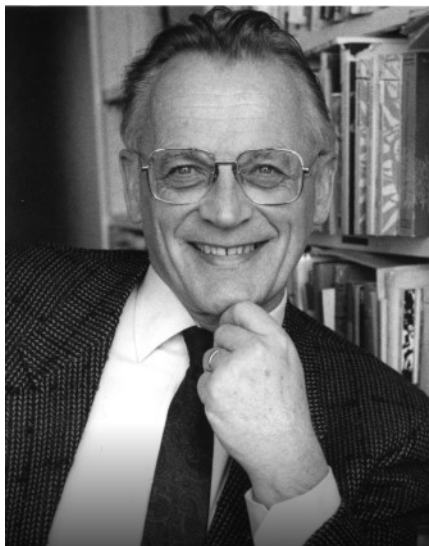


## Ricordo di Alain Touraine

(Hermansville-sur-mer, Calvados, 3 agosto 1925 – Parigi, 9 giugno 2023)

Commemorazione tenuta dal Socio nazionale Arnaldo Bagnasco  
nell'adunanza del 12 marzo 2024



Alain Touraine è nato nel 1925 a Hermanville-sur-Mer, piccolo centro sulla costa atlantica della Normandia; è morto a Parigi il 9 giugno 2023, all'età di 97 anni: una lunga vita di studi e impegno civile, la sua, alla ricerca di un rinnovato compito della sociologia in epoca di grandi e continue trasformazioni sociali.

Alla fine della guerra è nei suoi vent'anni, in un momento nel quale è diffusa la sensazione di essere in un tornante della storia, da comprendere e vivere attivamente; ricordando anni dopo quel momento, parlerà di un *Désir d'histoire*, suo e nella socie-

tà<sup>1</sup>. Ed è agli studi storici che si orienta, come allievo dell'École Normale Supérieure. Qui otterrà nel 1950, da una giuria presieduta da Fernand Braudel, l'*agrégation* di storia. Ma, nel frattempo, si era riconosciuto insofferente dell'ambiente elitario di rue d'Ulm, che giudicava fuori dal tempo; ha bisogno di concretezza, va a studiare le riforme agrarie in Ungheria, poi a lavorare come operaio fra i minatori, nel Nord della Francia<sup>2</sup>. È in questo periodo che matura la vocazione per la sociologia: il cambiamento è deciso dalla lettura del libro di Georges Friedmann *Les Problèmes humains du machinisme industriel*<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A. Touraine, *Un désir d'histoire*, Stock, Paris 1977.

<sup>2</sup> F. Dubet e M. Wieviorka, *Hommage à Touraine*, in «La Vie des idées», 13 juin 2023.

<sup>3</sup> G. Friedmann, *Problèmes humains du machinisme industriel*, Gallimard, Paris 1945; trad. it. *Problemi umani del macchinismo industriale*, Einaudi, Torino 1949, 1972<sup>2</sup>.

La sociologia ha una tradizione importante in Francia, come sappiamo, ma non ha in quel momento ancora stabilito un radicamento istituzionale in grado di garantire una prospettiva sicura a giovani di talento che alla sociologia vogliano indirizzarsi: questi hanno la preoccupazione sia di trovare una sistemazione di lavoro che garantisca per il loro futuro, sia di raggiungere riconoscimento e rispettabilità accademica.

Solo alcune figure di sociologi godono all'epoca di pieno riconoscimento: come Raymond Aron, Georges Gurvitch, Jean Stoetzel. Friedmann è fra chi più attivamente cerca di trovare nuove vie d'accesso alla sociologia, introduce Touraine al CNRS nel 1950, e gli propone uno studio sul cambiamento del lavoro operaio alle officine Renault. Il risultato finale sarà un libro pubblicato cinque anni dopo, che gli otterrà presto una vasta notorietà come sociologo del lavoro<sup>4</sup>. Come scrive Friedman nell'introduzione, «le sue analisi sono tanto più preziose in quanto manca ancora, sia in Francia sia all'estero, una storia delle tecniche nei loro rapporti con il lavoro operaio»<sup>5</sup>.

La sociologia del lavoro si sta affermando in quel momento in Francia. Insieme con altri tre colleghi Touraine fonda nel 1959 la rivista «Sociologie du travail», ancora oggi un riferimento internazionale<sup>6</sup>.

Durante l'esperienza di ricerca alla Renault, intraprende il progetto ambizioso di introdurre un modo nuovo di analisi sociologica, in polemica con altre prospettive teoriche. S'impegna in un lavoro di più anni, che pensa anche riguardo al consolidamento della sua carriera, come preparazione della *thèse*, il dottorato che apre la porta dell'Università.

La sociologia prevalente in quegli anni è il funzionalismo di Talcott Parsons che esprime un'idea della società come sistema sociale integrato da valori, specificati in norme e ruoli, ai quali gli individui sono socializzati; è un modello dell'ordine sociale, di un sistema dotato di meccanismi omeostatici per affrontare comportamenti devianti, nel quale il conflitto è visto come fenomeno patologico. Touraine si oppone a questa idea della sociologia, dove l'uomo è inghiottito dal sistema, e afferma invece la necessità di considerare lo spazio decisivo dell'autonomia soggettiva, e degli effetti dell'azione dell'uomo sulla società. Per capire bene quanto in quegli anni si tratti di una

---

<sup>4</sup> A. Touraine, *L'évolution du travail ouvrier aux Usines Renault*, CNRS, Paris 1955; trad. it. *L'evoluzione del lavoro operaio alla Renault*, Rosenberg & Sellier, Torino 1974. Introduzione e cura di A. Pichierri.

<sup>5</sup> G. Friedman, *Prefazione* a A. Touraine, *L'evoluzione del lavoro operaio alla Renault*, cit., p. 3.

<sup>6</sup> Sull'origine della rivista, la sua attività e il suo significato nel contesto della sociologia francese, si può vedere: A. Borzein e G. Rot, *Genèse d'une discipline, naissance d'une revue Sociologie du travail*, Press universitaires de Paris ouest, Paris 2010.

proposta innovativa e quasi dissacrante, bisogna considerare che la prospettiva dell'individuo determinato da condizioni strutturali è dominante, si diffonde in discipline diverse, con figure come Claude Lévi Strauss, Jacques Lacan, Roland Barthes, Noam Chomsky, Michel Foucault; in Francia, sarà anche il momento del marxismo strutturalista di Louis Althusser.

Intanto, nei Paesi avanzati, è il periodo delle *trentes glorieuses*, gli anni di grande crescita sostenuta da politiche keynesiane e dallo sviluppo del *welfare state*, da sistemi nazionali regolati da pratiche istituzionalizzate di equilibrio fra stato e mercato, in un ambiente internazionale tenuto in forma dalla *pax americana*. Touraine vede il desiderio di cambiamento degli assetti sociali che la nuova fase stimola: le osservazioni e gli strumenti teorici che prepara devono servire per analizzare queste tensioni, prevederne lo sviluppo, prendere partito nei conflitti che nascono. Nell'ambiente teorico prevalente che ho detto, e nella congiuntura dei trenta gloriosi, il lavoro ambizioso dell'impostazione di una nuova sociologia è pensato da Touraine per essere presentato e difeso al rito della *thèse*.

Convieni soffermarsi un momento sulla vicenda della discussione della *thèse*, che conservava allora l'aura di un pieno riconoscimento in un insieme ristretto di pari. Fu un evento drammatico in cui Aron giudicò in modo devastante il lavoro di Touraine, e a lui si unirono con toni aggressivi, i commenti di altri giudici, che pure avevano stima e simpatia personale per il candidato, mentre altri presenti si intromettevano dicendo «basta, è troppo!»; Touraine considerava così ingiusti i rimproveri che si alzò per andarsene, ma fu trattenuto. Pochi giorni dopo, elaborato il dramma, di nuovo sicuro di sé partì per il Cile, dove già aveva impostato attività di ricerca<sup>7</sup>.

La vicenda fa emergere tratti della personalità di Touraine, ed è insieme indicativa dei problemi di vecchi ordinamenti dell'organizzazione accademica in quei momenti di trasformazione, e delle condizioni particolarmente difficili per la sociologia; questa ereditava un'importante tradizione di suoi classici, di cui erano custodi gelosi appunto figure come Aron e Gurvitch, ma doveva comunque ridefinirsi quanto a teorie, temi e tecniche di indagine per affrontare un'epoca di trasformazione, cosa non facile nel contesto di altre discipline più affermate e sospettose.

Touraine, sicuro di sé, tira dritto. L'anno dopo, nel 1965, la sua contestata tesi di dottorato è pubblicata con il titolo *Sociologie de l'action*. Seguirà nel 1966 *La Conscience ouvrière*, una ricerca empirica che completa quella su macchine e lavoro alla Renault.

---

<sup>7</sup> La vicenda è riportata da H. Mendras, che era presente, in *Comment devenir sociologue. Souvenirs d'un vieux mandarin*, Actes Sud, Arles 1995, p. 113.

Ho insistito su questa fase di formazione e sino alla soglia dei quarant'anni, perché fa capire la figura scientifica e umana di Touraine, e le tipiche difficoltà che ha trovato e che ha scelto, sino ad avere l'impressione che il suo lavoro successivo e gli ostacoli con cui dovrà misurarsi siano già tutti rivelati dal deciso carattere formato in quegli anni, con cui voleva essere riconosciuto e valutato dagli altri.

Nei primi lavori teorici compaiono concetti che poi continuerà a completare, ridefinire, e tessere in un insieme coerente, messo continuamente a punto con ricerca su temi emergenti. Sul finire degli anni Sessanta si annuncia la fine dei trenta gloriosi, l'inizio di difficoltà per le economie avanzate. I compromessi keynesiani non funzionano più come prima, aumentano le rivendicazioni salariali, ma la vera novità è l'esplosione dei movimenti studenteschi. Touraine vive quel momento come professore all'Università di Nanterre, cuore della contestazione parigina, coinvolto nella gestione di una difficile contestazione come direttore di Dipartimento. L'improvvisa eruzione dei movimenti sociali, in più Paesi avanzati, nello stesso periodo, lo convince che si sta preparando l'avvento di un nuovo tipo di società post-industriale<sup>8</sup>.

La crescita dell'economia dipende sempre più dalla conoscenza scientifica e tecnica, che deve essere generata e organizzata, coltivata nell'educazione, sostenuta nei consumi; il conflitto sociale, pensa Touraine, è ammesso con la concessione di una partecipazione dipendente. La classe operaia non è più un attore storico privilegiato, lo sfruttamento continua, ma «la nostra società è una società dell'alienazione, non perché essa riduca alla miseria o imponga delle costrizioni poliziesche, ma perché seduce, manipola e incorpora»<sup>9</sup>. I principali attori del conflitto diventano i portatori di conoscenza che rifiutano la partecipazione dipendente, il conflitto si sposta alle dimensioni culturali. Nuovi movimenti sociali, su temi diversi, preparano una nuova società.

Per Touraine diventa necessario consolidare il suo orientamento azionalista, che reintroduce l'attore nell'analisi sociale<sup>10</sup>, è un momento in cui l'osservazione diretta stimola e verifica il rinnovamento teorico. Touraine, dagli anni Settanta sviluppa ricerca empirica sui movimenti sociali, e nel 1981 fonderà per questo il CADIS, *Centre d'Analyse et d'interventions sociologiques*, nell'ambito dell'*Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales*, un Centro che continua oggi a essere attivo. Con il metodo delle *interventions*

<sup>8</sup> A. Touraine, *La société post-industrielle. Naissance d'une société*, Denoel, Paris 1969; trad. it. *La società post-industriale*, Il Mulino, Bologna 1970.

<sup>9</sup> A. Touraine, *La società post-industriale*, cit., pp. 11-12.

<sup>10</sup> J.G. Vaillancourt, *Mouvement ouvrier et nouveaux mouvements sociaux: l'approche d'Alain Touraine*, in «Cahiers de recherche sociologique», 17, 1991, pp. 213-222.

*sociologiques*, da lui elaborato, affina l'ipotesi dei movimenti come promotori di una nuova società, e in casi concreti verifica se si tratti effettivamente di questo, o di semplici reazioni a condizioni di crisi e promozione di interessi particolari<sup>11</sup>.

Sul piano teorico, per consolidare la teoria dell'azione, individua tre elementi centrali della vita sociale che ne saranno concetti di base: storicità, soggetto e, appunto, movimenti sociali<sup>12</sup>. Sono concetti che resteranno, precisati nel tempo; il loro intreccio sarà fissato, come vedremo, con il ricorso al concetto di modernità. Per rendere conto del genere di teoria alla quale Touraine ha lavorato, mi riferirò a questa rete concettuale minima perché ne costituisce effettivamente il nucleo di base e ne esprime, mi pare, la sostanza profonda; lo farò con uno sguardo nel quadro della modernità, maturato al momento di condizioni generali mutate. In questa breve presentazione, non entrerò in elaborazioni più complesse degli schemi dell'infaticabile autore di una quarantina di volumi.

Il neo-liberismo ha fatto fronte alla crisi del modello keynesiano, ma con esiti altalenanti sul piano economico, che si sono aggravati con globalizzazione senza regole e finanziarizzazione dell'economia. Touraine pensa che la separazione fra finanza speculativa e industria distrugga le istituzioni, il suo pensiero si radicalizza. Sono questi cambiamenti che lo spingono a ritornare

---

<sup>11</sup> Touraine espone il metodo nel volume, *La voix et le Regard*, Seuil, Paris 1978. Il metodo prevede di costituire un gruppo di militanti, messi a confronto con avversari, alleati, testimoni e poi a riflettere fra loro, orientati da sociologi a trasformare certezze in problemi, a mostrare l'eterogeneità delle lotte, a smontare ideologie. Con questo metodo sono stati svolti interventi sul movimento degli studenti, il movimento occitano, il movimento anti-nucleare, il movimento operaio, *Solidarnosh*. Nella maggioranza dei casi l'ipotesi di incontrare veri nuovi movimenti sociali, attori impegnati consapevolmente alla costruzione di una nuova società è stata smentita, o doveva essere sfumata. Il metodo è pesante da organizzare e richiede molto tempo; ma si è mostrato produttivo anche per studiare lotte o esperienze lontane dai movimenti sociali: razzismo, antisemitismo, terrorismo, condizione dei giovani di *banlieu*, esperienza scolastica, e altre ancora. Quanto ho detto sul metodo è ripreso da: F. Dubet et M. Wieviorka, *Hommage à Touraine*, cit.; si può anche vedere: O. Cousin, S. Rui, *La méthode de l'intervention sociologique. Évolution et spécificités*, in «Revue Française de Science Politique», 3, 2011, pp. 513-532.

<sup>12</sup>A. Touraine, *Le retour de l'acteur. Essai de sociologie*, Arthème Fayard, Paris 1984; trad. it. *Il ritorno dell'attore sociale*, cura e introduzione di P. Ceri, Editori Riuniti, Roma 1988. Oltre all'attenta introduzione di Ceri all'edizione italiana, sull'evoluzione degli orientamenti di Touraine già negli anni Sessanta si può vedere la ricostruzione di J.F. Bert, *Le retour du sujet: La sociologie d'Alain Touraine entre deux colloques de Cerisy*, in «Histoire@Politique», Press de Sciences Po., Paris, 20, 2013, pp. 48-58. Anche J.G. Vaillancourt (citato alla nota 10) mostra l'evoluzione teorica e concettuale in opere diverse, sino a una sistemazione in *Le retour de l'acteur*.

con decisione all'idea di modernità, e il riferimento ai tre concetti fondamentali ritorna, come dicevo, in questo quadro, che è l'asse della sintesi finale della sua sociologia.

Il passaggio si compie nel volume *Critique de la modernité* del 1992, ed è completato con *Défense de la modernité*, del 2018, che è una specie di testamento scientifico, Touraine lo considerava il più importante dei suoi libri. Qui definisce modernità come «la volontà e la capacità di alcune società di creare se stesse, di trasformarsi e anche di distruggersi, di volta in volta volgendo al meglio o al peggio»<sup>13</sup>. Pre-moderne sono le società studiate dagli antropologi, basate sulla parentela, immaginata come un ordine naturale<sup>14</sup>.

*Storicità*, primo concetto fondamentale, è la capacità di una società di produrre la propria storia. Il termine serve «per designare l'insieme dei modelli culturali, cognitivi, economici, etici, attraverso i quali una collettività costruisce le proprie relazioni con l'ambiente e [...] una cultura»<sup>15</sup>, una capacità che solo le società umane hanno di auto-trasformazione, legata alla capacità simbolica dell'essere umano. Tuttavia, «è possibile che una società perda la sua storicità, che essa affondi nella sua semplice riproduzione, o che essa si divida completamente tra una massa e una élite; è possibile anche che essa non sia più capace che di adattamento, cioè che si riduca interamente al suo sistema politico, alle strategie dei suoi membri e alla sua strategia di fronte ad altre società. [...] La storicità non è né un tipo di condotta, né una forza impersonale, è la produzione della società da parte di sé stessa»<sup>16</sup>. In tale prospettiva, cambia anche il significato di *istituzione*, «che non deve significare ciò che è stato istituito, ma ciò che istituisce, cioè i meccanismi attraverso i quali degli orientamenti culturali si trasformano in pratiche sociali. In questo senso tutte le istituzioni sono politiche»<sup>17</sup>. Moderne sono le società capaci di storicità.

Le società moderne sono a gradi diversi di modernità e storicità, ma si definiscono tutte con un'*interpretazione di se stesse*, che «fa ancora appello a un principio esterno, non umano, di legittimazione del loro agire»<sup>18</sup>. Questo è un aspetto cruciale delle società moderne, che Touraine aveva presto introdotto

<sup>13</sup> A. Touraine, *Défense de la modernité*, Seuil, Paris, 2013, 2018; trad. it. *In difesa della modernità*, Raffaello Cortina editore, Milano 2019, p. 36.

<sup>14</sup> Così è riassunto il punto in A. Touraine, *Les Sociétés modernes. Vivre avec des droits, entre identités et intimité*, Seuil, Paris 2022.

<sup>15</sup> A. Touraine, *Il ritorno dell'attore sociale*, cit., pp. 80-81.

<sup>16</sup> A. Touraine, *Production de la société*, Seuil, Paris 1973; trad. it. *La produzione della società*, traduzione e introduzione di A. Melucci, Il Mulino, Bologna 1975, pp. 41-42.

<sup>17</sup> A. Touraine, *Il ritorno dell'attore sociale*, cit., p. 81.

<sup>18</sup> A. Touraine, *In difesa della modernità*, cit., p. 36.

«per distruggere fino alle fondamenta ogni appello a un garante meta-sociale dell'ordine sociale»<sup>19</sup>. La società, non si basa su valori e indirizzi rivelati da una divinità, da una figura sacralizzata, ma neanche da qualche legge storica, o da una presunta essenza umana. Ogni tappa della modernità è una *civiltà*, che si esprime con una rappresentazione di se stessa come capace di scegliere i propri valori e processi di mutamento a grado diverso di storicità.

Sino ad arrivare alle soglie della società che Touraine chiama *ipermoderna*. In questa non siamo ancora entrati e non siamo ancora in grado di definirla una mappa, ma vediamo le forze che la stimolano, le lotte per avvicinarla, vediamo soprattutto la sua natura precisa: «la nuova società e, in senso lato, la civiltà ipermoderna si definiscono per la piena e diretta coscienza di sé in quanto sono autotrasformatrici e creatrici di se stesse»<sup>20</sup>.

Il potere oltre a essere politico ed economico, come era essenzialmente nella società industriale, è diventato anche culturale. Per far fronte alla concentrazione di potere, ai «poteri totali» (così li chiama Touraine), i movimenti di opposizione e le forze politiche che si oppongono non devono solamente difendere diritti particolari, politici, sociali, culturali. Si tratta di difendere il *soggetto stesso* – ecco il secondo carattere e concetto fondamentale – che possiamo riconoscere come «essere di diritti suscettibile di venir invocato da qualsiasi individuo o gruppo che miri a opporre dei principi universalistici a degli avversari che, non importa quanto potenti, non possono invocare che delle ragioni particolari per legittimare la loro superiorità e il loro potere»<sup>21</sup>. Touraine giudica che l'affermazione più importante della modernità sia la priorità data ai diritti umani fondamentali, che stanno al di sopra di tutte le leggi, regolamenti, obbligazioni, sono i diritti che ritroviamo affermati nelle Costituzioni; a questi, in nome dell'universalismo, qualsiasi individuo o gruppo come soggetto può fare riferimento per opporsi a chi sostiene ragioni particolari per legittimare il suo potere. I diritti fondamentali ai quali si riferisce sono quelli emersi con la rivoluzione francese, ma più precisamente ridefiniti come *liberté, égalité, dignité*. La scelta di *dignité* è per sottolineare il riflesso su ognuno e il reciproco orientamento al soggetto. Il diritto di ognuno al rispetto della sua dignità, a sua volta, spinge a definire meglio la democrazia, meglio di qualsiasi tecnica elettorale o politica: «la democrazia è il regime politico che colloca i diritti umani fondamentali e cioè la libertà, l'uguaglianza e la dignità di ciascuno al di sopra di tutte le decisioni umane e delle leggi»<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> A. Touraine, *Produzione della società*, cit., p. 44.

<sup>20</sup> A. Touraine, *In difesa della modernità*, cit., p. 19.

<sup>21</sup> A. Touraine, *La fin des sociétés*, Seuil, Paris 2013, p. 15.

<sup>22</sup> A. Touraine, *In difesa della modernità*, cit., p. 65.



In questo quadro, trovano infine il loro posto i *movimenti sociali*, terzo elemento fondamentale della vita sociale immaginato da Touraine. Come diceva Durkheim, i fatti sociali vanno spiegati con altri fatti sociali, e nello specifico, questo significa che un sociologo deve osservare le relazioni sociali a diverso grado di potere e i conflitti che ne derivano per il controllo della storicità. I movimenti sociali, dunque, «sono lo scontro di agenti di classe per il controllo della storicità e del modo di produzione della società da parte di se stessa»<sup>23</sup>. Con una metafora, sono l'ostetrica che è emersa nella società moderna al suo culmine per spingere verso l'*ipermodernità*.

La *soggettivizzazione*, conclude Touraine, è «l'asse principale di sviluppo delle società moderne. Rifiutare di accorgersene e di accettarlo induce a lasciarsi trascinare dalle correnti regressive della storia»<sup>24</sup>. La separazione fra finanza speculativa e industria distrugge le istituzioni, quello che chiamiamo società è piuttosto considerato ormai come un insieme di regole, di usanze e di privilegi contro cui devono ogni giorno scontrarsi gli sforzi della creatività, individuali e collettivi.

Ho provato a indicare in pochi tratti il senso profondo della prospettiva di Touraine; posso solo aggiungere che scuote vigorosamente l'albero della sociologia, classica e contemporanea. L'impianto teorico si presta a discussioni critiche, e del resto ne è in cerca.

Touraine, aveva la sensazione che, nonostante i molti riconoscimenti internazionali, il suo lavoro non avesse avuto l'accoglienza piena e l'influenza che meritava. Era giustificata questa sua impressione? Faccio solo due esempi di come la sua *verve* critica lo spingesse a giudizi pesanti e perentori sui sociologi contemporanei più autorevoli, ciò che lo isolava. Touraine apprezza le capacità critiche di Zygmunt Bauman, ma stronca il suo concetto centrale di società liquida, sintomatico per lui di un autore chiuso su se stesso, incapace di individuare una possibile via d'uscita, senza speranza. Accusa Pierre Bourdieu, suo vero antagonista in Francia, niente meno che di tornare verso il marxismo e il determinismo strutturalista per le sue analisi centrate sul concetto di *habitus*, un insieme di orientamenti e schemi di azione che si sono formati nelle origini sociali e nei percorsi di vita, tipici di categorie di soggetti e fonte di distinzione sociale. Queste sono affermazioni pesanti, liquidatorie, che riprendono sue costruzioni teoriche radicali.

Se è perentoria l'affermazione del suo punto di vista, sentiamo però anche cosa dice di altri metodi sociologici, lontani dal senso teorico e da procedure empiriche dell'*intervention sociologique*: «Ciascuno di questi metodi ha e

<sup>23</sup> A. Touraine, *Produzione della società*, cit., p. 45.

<sup>24</sup> A. Touraine, *In difesa della modernità*, cit., p. 91.



conserverà la sua utilità ed è troppo presto per definire la loro relazione con il metodo di importanza più centrale che deve mettere in opera una sociologia dei rapporti e dei movimenti sociali. Perché questo metodo deve prima essere elaborato, descritto e applicato. Compito considerevole, ma anche difficile e lungo come la costruzione teorica di una rappresentazione della società come produzione di se stessa»<sup>25</sup>. Come si manifesta e si combina, da dove deriva quest'utilità attuale di altri metodi? E sin dove si spinge una complementarietà di metodi? Touraine apprezza aspetti o risultati di altri approcci teorici e metodi d'indagine da questi derivati ma denuncia limiti di tutti, è convinto della necessità della rifondazione radicale della sociologia, alla quale sta lavorando, di un modo nuovo di considerare l'unità del campo sociale non più rappresentabile da un'idea unitaria di società<sup>26</sup>.

Inattesi possono apparire a una lettura superficiale, con relative critiche di ambiguità, gli interventi di questo sociologo radicale come intellettuale nella società civile e in politica, in realtà, rispondono a una logica di prudenza, di attenzione alla possibilità di regressione e perdita di spazi di democrazia duramente conquistati, del sorgere di contromovimenti sociali e di politiche autoritarie, di cautela necessaria di fronte alle ambivalenze dei fenomeni in una società capace e sola responsabile di prodursi, al punto di poter produrre anche la sua distruzione. Così, Touraine non esita a ricordare come un successo la vicenda europea del dopoguerra, che aveva ricostruito paesi distrutti, realizzato un'economia sociale di mercato e sistemi di welfare redistributivo; ricorda il cammino di unificazione comunitaria avviato da figure che nomina con grande rispetto, De Gaulle, Jean Monnet, Robert Schuman, De Gasperi: «il ruolo dominante degli Stati – dice Touraine – ha avuto in quel periodo molti aspetti positivi»<sup>27</sup>; la costruzione europea a un certo punto si è arenata, ma è stata salvata, dice, dall'«intervento ardito» di Mario Draghi<sup>28</sup>.

Si capisce dunque in che senso François Dubet e Michel Wieviorka, che si sono formati nello spirito liberale, di riconosciuta autonomia che Touraine garantiva ai suoi collaboratori, intitolino il loro omaggio al momento della scomparsa, *Ritratto di un grande intellettuale e di un socialdemocratico* (*Portrait d'un grand intellectuel doublé d'un social-démocrate*). E commentano: «quando si esaminano le sue prese di posizione, si vede che era insieme

<sup>25</sup> A. Touraine, *Une sociologie sans société*, in «Revue française de sociologie», 1981, 22, 1, p. 12.

<sup>26</sup> Questo è appunto l'argomento dell'articolo citato alla nota precedente, che ha un titolo paradossale per un sociologo.

<sup>27</sup> A. Touraine, *La fin des sociétés*, cit., p. 616.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 617.

impegnato e distante. Impegnato per una causa nello spazio pubblico, e distante perché aveva una grande difficoltà ad aderire all'ideologia di questa causa: favorevole alle lotte studentesche, ma lontano nei confronti del *gauchisme*; favorevole alle lotte operaie, senza farsi ingannare dal corporativismo; favorevole al diritto di essere se stessi, ma lucido quanto ai rischi del comunitarismo. Del resto, sapeva perfettamente che da sole, l'etica della convinzione e le indignazioni che l'accompagnano non fanno una politica, che il mondo non sparirà con il pretesto che è ingiusto o che noi siamo arrabbiati»<sup>29</sup>.

Touraine è stato uno dei maggiori sociologi contemporanei, più presente nella discussione in Europa che negli Stati Uniti, un maestro riconosciuto in America latina, molto attivo in Cile, una specie di seconda Patria, dove aveva anche incontrato Adriana, sua prima moglie; veniva spesso in Italia, riferimento costante nella discussione intellettuale, presente anche con articoli e richiami sulla grande stampa.

È stato accolto dall'Accademia delle Scienze di Torino, come socio straniero, l'8 aprile del 2004. Un'accademia dove Touraine conosceva Bobbio, al quale si è riferito sul tema dei diritti e della democrazia, dove Gallino era presente sui problemi della società industriale in trasformazione, dove Vattimo è stato un riferimento importante per la critica della modernità. Quanto ai nostri soci attuali, bisogna ricordare che Pichierri aveva presto curato e introdotto *L'evoluzione del lavoro operaio alla Renault*, Cavalli è stato maestro di Simonetta Tabboni, diventata titolare di Sociologia a Paris VII, seconda moglie di Touraine dopo la scomparsa di Adriana, e sua interlocutrice sui temi della donna e dell'ambivalenza.

Vent'anni fa è stato accolto in questa accademia un impegnato testimone del tempo, che ha sfidato la sociologia cercando di aggiornarne teoria e argomenti di ricerca, nella consapevolezza della capacità e responsabilità che l'uomo in società ha di generare la propria salvezza o la propria distruzione, un intellettuale che non si è stancato di sollecitare l'opinione e l'azione pubblica con la denuncia di regole e privilegi contro cui devono scontrarsi gli sforzi della creatività, in nome dell'universalismo. Per noi sociologi è stato un maestro difficile, sconcertante, che ha lasciato un'eredità generativa.

ARNALDO BAGNASCO

Università di Torino, Accademia delle Scienze di Torino, Accademia Nazionale dei Lincei

---

<sup>29</sup> F. Dubet et M. Wieviorka, *Hommage a Touraine*, cit., p. 10.